

I grandi Padri della Chiesa si rivelarono riformatori sociali, artigiani della pace e sostenitori dell'unità dei credenti in nome della *symphonia*, la capacità di respirare all'unisono



La raccolta / Due opuscoli dello scrittore cartaginese testimoniano la sua vigorosa e appassionata difesa nei confronti dei credenti martirizzati per la loro fede

L'apologeta Tertulliano, intrepido difensore dei cristiani perseguitati

MAURIZIO SCHOEPLIN

Il cartaginese Quinto Settimio Fiorente Tertulliano è stato uno dei più importanti scrittori dei primi secoli cristiani. Sulla sua vita non si hanno notizie sicure. Si ritiene che sia nato intorno al 160 e morto verso il 220, mentre la sua conversione alla fede cristiana viene fatta risalire all'incirca al 197. Dai suoi scritti emerge la figura di un credente via via sempre più rigorista, e ciò è da attribuire all'influenza esercitata su di lui dall'eresia montanista, della quale divenne un convinto sostenitore. Inoltre, egli manifestò costantemente una grande ammirazione per la vita ascetica e le sue opere sono caratterizzate da una vigorosa tonalità apologetica. Di tutto ciò offrono una significativa testimonianza due testi raccolti in un volume mandato in libreria dalle Edizioni Studio Domenicano (pagine 208, euro 26): si tratta degli scritti intitolati *Ai martiri* e *A Scapula*, ottimamente tradotti, introdotti e annotati dal domenicano Attilio Carpin, docente emerito di teologia dogmatica presso la Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna. *Ai martiri*, che si colloca all'inizio della produzione tertulliana, è un breve opuscolo con il quale l'autore si rivolge ad alcuni cristiani imprigionati in seguito al rifiuto di abiurare. Essi hanno un grande bisogno di essere sostenuti e incoraggiati perché solo se la loro fede si manterrà salda saranno in grado di sopportare ogni sofferenza e persino la morte. Come annota Carpin, tre sono i nuclei essenziali della teologia che innerva lo scritto: innanzitutto l'affermazione secondo cui la persecuzione è, in ultima analisi, opera del demonio, del quale le autorità politiche sono

soltanto degli strumenti; vi è poi la sicurezza che dal punto di vista cristiano il martirio è una vittoria e non certo una sconfitta, poiché perdere la propria vita per Cristo significa realizzarsi pienamente; infine, il Nostro ricorda con forza che il cristiano non può non opporsi al mondo e pagare a caro prezzo tale opposizione. Redatto nel 212, lo scritto *A Scapula* si presenta come una specie di lettera aperta indirizzata al proconsole d'Africa che perseguiva una politica decisamente anticristiana, applicando provvedimenti molto severi nei confronti dei credenti, dei quali Tertulliano prende le difese, asserendo innanzitutto che essi non si sono macchiati di alcuna colpa e affermando poi che nessuna persecuzione potrà mai sradicare la fede in Cristo; anzi, al contrario, il sangue dei martiri diventa il seme dei cristiani, come si legge nell'*Apologeticum*, il suo celebre capolavoro. Riferendosi alla forza e al coraggio dei credenti in Cristo fatti oggetto di un'ingiusta persecuzione, il Nostro rivolge a Scapula le seguenti appassionante parole, con le quali conclude il suo scritto: «E tuttavia non verrà meno questa setta religiosa; sai che essa maggiormente si sviluppa quando sembra colpita. Chiunque infatti, vedendo tanta sopportazione, come colpito da un'inquietudine, è spinto a cercare quale ne sia il motivo; e quando ha conosciuto la verità, anch'egli immediatamente la segue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tertulliano
Ai martiri - A Scapula
Edizioni Studio Domenicano
Pagine 208
Euro 26,00